

ESCORT E APPALTI

Il made in Italy nel mercato globale. Del sesso

Ida Dominijanni

Trecentocinquanta escort moltiplicato seicento euro moltiplicato i procacciatori iniziali e gli utilizzatori finali non sono né un caso di malcostume né l'infezione di qualche mela marcia dentro un cesto di mele sane. Sono la prova provata di un sistema di corruzione economica, politica e morale che fa delle donne - e all'occorrenza anche degli uomini, nel caso di «utilizzatori» omosessuali come Angelo Balducci - una tangente come un'altra, del sesso un consumo a pagamento, della prostituzione un pozzo di sfruttamento. E' il sistema Tarantini venuto alla luce con il caso D'Addario, che il sistema Anemone & Co. venuto alla luce con le inchieste sulla «cricca della Ferratella» conferma e generalizza. Al punto che perfino *Il Giornale* - fin qui leader della controinformazione di governo basata sulla riduzione del sistema suddetto a intoccabile libertà di comportamento sessuale non spiabile dal buco della serratura - deve gettare la spugna e rassegnarsi a sbattere il mostro in prima pagina: un'altra crepa nella corte del Principe.

Il mostro ormai sappiamo com'è fatto. Ci sono gli imprenditori in cerca di appalti, e ci sono i funzionari della cricca disposti a darglieli, ma non gratis. Volano soldi, servigi, regalie. Ma soprattutto donne: donne-tangenti, il nuovo distintivo della corruzione made in Italy. Servono a più usi. Prestazioni sessuali, ma anche marcature di status: un tocco di classe ai pranzi, alle cene, alle inaugurazioni. Anemone, Ballari e, sembra, altri imprenditori procurano e pagano, dai 500 ai 5000 euro secondo i casi e secondo le ragazze, De Santis e Della Giovanna usufruiscono, De Santis per centocinquanta

volte per stare solo a quelle intercettate. Però più se ne sa, più il mostro si arricchisce di fattezze sinistre.

La prima. Sono russe, ucraine, venezuelane, cubane le ragazze del giro. Reclutate via Internet e ben piazzate, aggiungono le cronache, nel jet-set romano dei calciatori, dei politici, degli attori. Il lessico modaio però non faccia velo alla sostanza: che si chiamino escort o, come più caserecciamente le definiscono i loro patròn, «zoccole», che si contattino in Rete o a casa, che vestano firmato o taroccato, che frequentino calciatori o grigi funzionari, si tratta con ogni evidenza di un giro che avvicina pericolosamente la corruzione made in Italy alla tratta internazionale della prostituzione. Perdente nella globalizzazione economica e politica, l'Italia si guadagna così i suoi punti nel mercato globale del sesso, e non solo per i clienti che notoriamente fornisce in gran quantità ai «paradisi sessuali» raggiungibili low cost nel week end. Del resto, si capisce perché: «Queste russe parlano poco, non sbroccano e non fanno casino», parola di Simone Rossetti (già noto come l'organizzatore dei massaggi di Guido Bertolaso): altro che quelle rompicatole delle italiane.

La seconda. Come di fronte alla scoperta del sistema Tarantini, così di fronte al sistema Anemone & Co non cessano le lamentazioni sulla privacy violata e sulla colpevole istigazione al voyeurismo delle intercettazioni, ritenute laterali o superflue ai fini dell'inchiesta: che c'entra il sesso con la corruzione, e perché sputtanare gli indagati mettendo in piazza i loro comportamenti sessuali? Ma qui non siamo di fronte ai messaggi d'amore di Anna Falchi a Stefano Ricucci. Qui la donna-tangente è il cardine del sistema di corruzione. Non solo. Gli utilizzatori finali della prostituzione, ce l'ha insegnato quel genio di Ghedini, non sono penalmente perseguibili. Ma i reclutatori sì, e gli sfruttatori anche, almeno fino al prossimo decreto sull'interpretazione corretta della legge.

RADICALI

«Il voto è illegale»
Pannella non ci sta
né rinuncia ai ricorsi

ROMA

Invece la «galassia radicale» sabato non sarà in piazza. Marco Pannella, che pure martedì scorso all'assemblea nazionale aveva lasciato capire al segretario Pd che in piazza ci sarebbero stati, anche se con le loro diverse parole d'ordine («Vincere convincendo», aveva detto), ieri ha annunciato il contrordine. Anche se, a scanso equivoci, ha detto che «ci sarà Emma, perché oltre a essere la nostra candidata è anche quella di una coalizione di forze più ampia».

Il fatto è che gli slogan d'ordinanza scelti dal Pd e dall'Idv per la piazza - «democra-

zia, legalità, lavoro e diritti» - sarebbero perfetti anche per i radicali. Se non fosse che sarebbe un vocabolario di parole fraintese, alle quali cioè Pannella e compagni danno tutt'altro significato rispetto agli organizzatori. Per esempio la legalità. I radicali continuano a chiedere «una sanatoria delle firme per quanti hanno rispettato il termine della presentazione», e annunciano che non prendono neanche in considerazione l'idea di un moratoria della battaglia nei tribunali di tutta la penisola. Fino a quelli lombardi e emiliano-romagnoli, dove presto presenteranno i ricorsi per ineleggibilità contro Roberto Formigoni (Pdl) e Vasco Errani (Pd). Fino ai tribunali europei dove sollevaranno il 'caso Italia'. Quindi sì alla legalità, ma no alle elezioni a fine marzo perché saranno «illegali» - dice Pannella - visto che «non sono rispettati i termini della campagna elettorale che si è ridotta a una manciata di giorni contro le quattro settimane previste». Quanto ai ricorsi, conclude, c'è anche il rischio che queste elezioni vengano annullate «per nostre iniziative dalla giustizia europea e internazionale».

Emma Bonino invece in piazza ci sarà.

Parlerà anche dal palco, se alla fine accetterà la proposta che arriva dalla coalizione di centrosinistra, dopo Antonio Di Pietro e subito prima dell'ultimo intervento, quello di Bersani. La leader radicale ieri non ha detto un sì definitivo («vedremo come la organizzano») ma la sua partecipazione non è mai stata in dubbio. Ma anche a lei non piace essere l'unica radicale di piazza del Popolo. Non condivide la declinazione delle parole d'ordine. E poi, è il ragionamento che circola a Torre Argentina, a che serve parlare al popolo di centrosinistra, già convinto di votarci, quando la chiave della vittoria nel Lazio sta nel conquistare la grande fascia degli indecisi, che dal pasticcio elettorale di questi giorni rischiano di allontanarsi dal voto e potrebbero invece essere recuperati da una candidata politicamente non troppo schierata proprio come Bonino? **d.p.**